



MEDIA

La tv va al voto con nuovi talk e vecchi schemi

Andrea Vianello a pag. 13



BRUXELLES

Bilancio Ue, tagli per 141 miliardi
Ma Merz boccia il piano
M.C. a pag. 5



CHEF EMERGENTI

Dalla bici ai fornelli
La sfida di Zippl
«Cucinare sul punto»
Gabriele Pasca a pag. 15

Per frenare il caro carburanti, Washington riapre al diesel russo e chiede lo stop ai raid sulle raffinerie di Mosca

Trump scarica Zelensky

Il tycoon vuole «un nuovo presidente». Axios: gli Usa minacciano il taglio dell'intelligence

Editoriali

IL PASTICCIO DEI PREZZI CALMIERATI

di **Stefano Feltri**

L'illusione del tetto al prezzo di benzina e diesel è durata poco. Appena è finito il taglio delle accise voluto dal governo Meloni, il price cap fissato da Eni e altri distributori è salito di conseguenza: da 2,19 a 2,5 euro al litro per il diesel, da 1,99 a 2,05 euro per la benzina. Nel giro di poche ore il successo di comunicazione dei giorni precedenti è svanito. Si è capito che il tetto non era solido, Eni ha solo cercato di mitigare l'effetto della fine dell'intervento pubblico sulle accise.

CONTINUA A PAGINA 8

UN ARTICOLO ARTIFICIALE O INTELLIGENTE?

di **Dario Laruffa**

Questo articolo è stato scritto da un umano, mediamente intelligente. Avrebbe potuto scriverlo un robot, un "agente" dell'intelligenza artificiale, che d'ora in avanti chiameremo Ai (all'americana) per risparmiare spazio. Con l'Ai in azione avremmo letto un testo scorrevole nel quale il robot ci avrebbe fornito una rassicurante conclusione: «Noi macchine facciamo un sacco di cose, ma mai potremo sostituirvi a voi», almeno per ora aggiungiamo noi.

CONTINUA A PAGINA 8



L'INTERVISTA

«Il robot cinese? Lo abbiamo smontato e possiamo farlo noi»

— Gianluigi Viscardi, presidente di Intellimech (A. Panegrossi, Imagoeconomica) | **Ilaria Vesentini** a pag. 10

Trump riapre al diesel russo per frenare il caro carburanti e intima a Kyiv di fermare i raid sulle raffinerie russe. Secondo Axios, gli inviati Usa minacciano di tagliare l'intelligence, ma Washington smentisce. Zelensky denuncia l'intesa con Putin, i droni ucraini tornano a colpire e Trump invoca un nuovo presidente.

Massimiliano Coccia a pagina 3

TOP ITALIAN COMPANIES

«Per crescere non basta più esportare. Bisogna multilocalizzare»

Maria Gaia Fusilli a pagina 6



SOTTO LA LENTE

Immsi soffre in Borsa
I Colaninno puntano su Piaggio e Marina

Marco Liera a pagina 9

Controllata dai fratelli Colaninno, Immsi vive soprattutto di Piaggio, ma in Borsa resta ferma da quasi vent'anni. Il debito netto, pur sceso a 870 milioni grazie alla cassa generata nel semestre, pesa su una capitalizzazione di circa 179 milioni. La crescita dei cantieri Intermarine offre sollievo, mentre il resort sardo Is Molas continua a drenare risorse. Intanto Matteo e Michele Colaninno hanno incassato tre milioni di compensi nel 2025.

OGGI SULL'INDICE

La Cina conserva il mito del suo Grande Timoniere

Gian Maria Ajani a pagina IV



DOMANI SU MONITOR

I big del packaging si alleano per un'Ai proprietaria di filiera

G.B. a pagina 5



CUOA
BUSINESS SCHOOL

L'offerta formativa CUOA

MBA, master, corsi executive e percorsi formativi su misura per manager, imprenditori e professionisti.

Scopri di più su www.cuoa.it

editoriali & commenti

■ SEGUONO DALLA PRIMA

Tra tagli delle accise e tetti ai carburanti, il governo spende miliardi per calmierare i prezzi. Ma il Fmi indica una strada diversa: aiuti mirati alle famiglie più vulnerabili, anziché sussidi per tutti

IL PASTICCIO DEI PREZZI CALMIERATI



di **STEFANO FELTRI**

Il governo non si è dimostrato in grado di gestire il meccanismo dello sconto sul prezzo che riduce le accise usando parte dell'extragettito Iva dovuto all'aumento del prezzo.

Alla fine Eni ha dovuto attuare un altro sconto per tenere i prezzi alla pompa in una via di mezzo tra il tetto originario e il prezzo di mercato dopo l'aumento delle accise.

Nel frattempo, come succede a ogni introduzione di prezzi calmierati, molti distributori erano rimasti a secco perché tutti facevano il pieno prima dell'aumento delle accise.

Un pasticcio che ha reso evidente agli automobilisti – che sono quasi sempre anche elettori – l'assenza di ogni strategia sulla gestione di quella che non è più una crisi energetica di breve durata, ma sta diventando una crisi del costo della vita.

Qui il problema non è tanto la gestione di Eni, che ha ottenuto un indubbio successo di immagine (vedremo se duraturo), bensì il governo che insiste con un approccio costoso e inefficace.

Il nuovo *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale contiene un capitolo dedicato all'analisi di come 76 diversi Paesi hanno reagito alle crisi del costo della vita

negli ultimi trent'anni, in particolare nel 2007-2008 prima della Grande crisi finanziaria e nel 2022-2023 dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

La premessa teorica, che Giorgia Meloni e il suo governo sembrano ignorare, è questa: «Uno shock dell'offerta che provoca un forte aumento dei prezzi relativi dei beni di prima necessità richiede, in ultima analisi, un adeguamento della domanda per ripristinare l'equilibrio di mercato».

Se si riduce l'offerta di un bene, il suo prezzo aumenta. Tornerà a scendere soltanto se ci sarà una riduzione della domanda. A meno che non svaniscano le condizioni che hanno determinato lo shock: il prezzo del gas nel 2022-2023 è tornato a livelli accettabili quando si è ridotta la domanda (meno consumi, meno corsa a riempire gli stoccaggi) e quando è aumentata l'offerta (nuove forniture dal Nord Africa e dagli Stati Uniti via nave).

Gli interventi di politica economica, avverte il Fmi, «non possono eliminare la necessità di questo aggiustamento: dovrebbero invece facilitarlo, attenuando l'impatto sulle famiglie vulnerabili e prevenendo un'instabilità macroeconomica più ampia».

Questo suggerimento di buon senso è confermato dall'analisi empirica.

I sussidi ai consumatori richiedono da tre a sei volte le risorse dei trasferimenti mirati; quelli ai produttori da 14 a 22 volte, a parità di protezione offer-

ta alle famiglie a basso reddito, le più colpite dalle crisi del costo della vita (perché la spesa per cibo, energia e trasporti è poco comprimibile).

L'approccio del governo Meloni, cioè cercare di nascondere il problema riducendo in qualche modo e a qualunque costo i prezzi finali, è più diffuso nei Paesi sottosviluppati che in quelli avanzati.

È una scelta tipica di contesti con una vasta economia informale e uno Stato poco strutturato, con poche informazioni sui cittadini e una pubblica amministrazione debole che non riesce a erogare misure utili quando servono.

Il problema è che aiutare tutti in modo indiscriminato è costoso e insostenibile, oltre che iniquo. Come si vede dalla gestione delle accise, è un approccio che brucia miliardi di euro senza risultati apprezzabili e che costringe a continue revisioni, annunci, smentite: una confusione che aumenta l'incertezza e dunque riduce i consumi anche di chi potrebbe permettersi di spendere.

Inoltre, è un approccio che fa salire il debito pubblico, spinge l'inflazione (perché non si riduce la domanda) e quindi rende più probabili aumenti dei tassi da parte della banca centrale: i più poveri, quindi, ricevono pochi aiuti e poi devono affrontare costi futuri, per il maggior peso dell'indebitamento pubblico e il freno alla crescita dovuto alla politica monetaria restrittiva.

Per affrontare le crisi del costo della vita con il minimo costo, il massimo dell'efficacia e pochi effetti collaterali servirebbero strumenti che permettano di agire in modo mirato sui più bisognosi, mentre si lascia che il resto dell'economia si adegui (se la benzina costa di più, qualcuno dovrà consumarne meno).

Anche in un Paese ad alta evasione fiscale come l'Italia, quegli strumenti sarebbero utilizzabili: basterebbe alzare il salario minimo, se ci fosse, o integrare l'Assegno di inclusione, o anche soltanto rivedere gli importi di misure mirate che sono già concesse in base alla situazione reddituale e patrimoniale, come l'assegno unico per i figli.

Ma, in fondo, al governo piace l'idea di trattare la crisi da inflazione come la pandemia o una recessione, così da contrattare con la Commissione europea la soluzione che più piace alla politica italiana: ottenere il permesso di emettere nuovo debito.

Non risolve il problema, ma in tempi di campagna elettorale concede l'illusione di poter comprare tempo e consenso.

L'Ai può confezionare testi, ma il giornalismo non è solo scrittura: richiede verifica delle fonti, pensiero critico e responsabilità verso i lettori. E il piacere, tutto umano, di raccontare

UN ARTICOLO ARTIFICIALE. O INTELLIGENTE?



di **DARIO LARUFFA**

La conclusione è la medesima di quella fornita da questo articolo "umano", che però propone anche un quesito: vale ancora la pena di fidarsi degli umani redattori e preferirli quando una macchina (pur se da umani guidata) può fare anche di meglio? La risposta è: fidiamoci della naturale fallacia. Nelle righe seguenti, alcune ragioni.

Fra marzo e aprile 2025 Il Foglio pubblicò un inserto quotidiano interamente scritto dall'intelligenza artificiale tramite le indicazioni, i prompt, dei giornalisti.

Il bilancio dell'interessantissima iniziativa fu tracciato dal direttore Claudio Cerasa. L'esperimento dimostrò soprattutto ciò che l'Ai non può rimpiazzare: il sudore, l'unicità e l'intuito del giornalista umano. Per funzionare nel giornalismo, l'Ai deve essere indirizzata da domande precise, secondo una linea chiara che, nel caso, suggerisca anche sfumature tipicamente umane come l'ironia. E inoltre, così come una redazione impara dall'uso della tecnologia, il machine learning si arricchisce del modo di ragionare di un giornale.

Dunque, prima di tutto evitiamo ogni bando. Rileggiamo Oscar Wilde: «L'unico modo di liberarsi di una tentazione è abbandonarsi. Resisti, e la tua anima si ammalerà del desiderio delle cose che si è proibite». Pensate quale corsa a leggere articoli redatti da Ai se fossero anche solo sconsigliati.

Detto ciò, l'epoca dell'Ai va governata. La differenza fra un "pezzo" messo assieme dall'Ai e uno prodotto da giornalisti non sta nel fatto che sia scritto più o meno bene, sta nel metodo che lo ha generato: il metodo è il suo valore.

Alla base di questo metodo c'è il ricorso all'etica del mestiere; il saper distinguere il verosimile dai fatti documentati; l'esercitare pensiero critico e indipendente; l'investigare sui poteri; la verifica delle fonti, che spesso sono di parte con i loro conseguenti interessi.

Un articolo da Ai rimastica informazioni che circolano sul web. Un buon articolo "umano" torna a scavare, propone informazioni di prima mano anche solo semplicemente perché il cronista ha raggiunto luoghi dove si svolgono eventi.

Posso usare Ai, devo farlo se voglio risultati ampi e in tempo breve, ma devo indicare in modo trasparente come l'ho usata: è la base del rapporto di fiducia col mio lettore.

Un buon articolo "umano" poi può smascherare menzogne, a volte anche

usando Ai per trovare menzogne di Ai.

I video ne sono dimostrazione chiarissima. La Cnn ha svolto un'analisi sugli spot elettorali per le ormai imminenti elezioni di metà mandato negli Usa. Scene da bar di Guerre stellari. Candidati che sfregiano una Bibbia, incassano sacchi di denaro o accompagnano immigrati irregolari ai seggi. Scene mai avvenute, create con l'intelligenza artificiale per colpire gli avversari.

Da gennaio a metà settembre oltre 16 milioni di dollari sono stati spesi in spot televisivi che dichiarano l'uso della tecnologia, il 96% da campagne e gruppi repubblicani. Altri 38 milioni di dollari hanno finanziato spot veri (di tutti) che contengono pubblicità, ma senza dirlo chiaramente agli spettatori.

Il danno è doppio: elettori ingannati dai falsi e sempre più diffidenti anche davanti ai video autentici.

Non solo falsificazione della realtà. Ci sono, l'abbiamo detto, le potenzialità a noi offerte. Chi scrive potrebbe percorrere questa via. Creare una banca dati con tutti gli articoli da lui confezionati (data l'età, magari non proprio tutti). Inserire un elemento (anche minimo) di notizia attorno al quale far ruotare un nuovo articolo che l'Ai realizzerebbe rispondendo al comando: «Scrivi un commento su questo argomento usando lo stile e il background di Da-

rio Laruffa». Il pezzo verrebbe fuori, forse anche decente. Ma ne varrebbe la pena?

Lo scrittore Erri De Luca racconta di vergare a mano, in corsivo, i suoi testi e poi di copiarli due volte: è la parte rivolta a se stesso. Solo dopo questo processo li digita in tastiera e il risultato diviene così rivolto agli altri.

Scrivere un articolo significa mettersi dalla parte di chi legge, sfidare se stessi sul tener stretto questo lettore dalla prima all'ultima riga: insomma, cimentarsi ogni volta, come fosse la prima, col mestiere più bello del mondo. Perché rinunciarvi, trasferendo a un robot il gusto di essere approvati da un pubblico e privando il pubblico del gusto di criticare un umano e non una macchina?